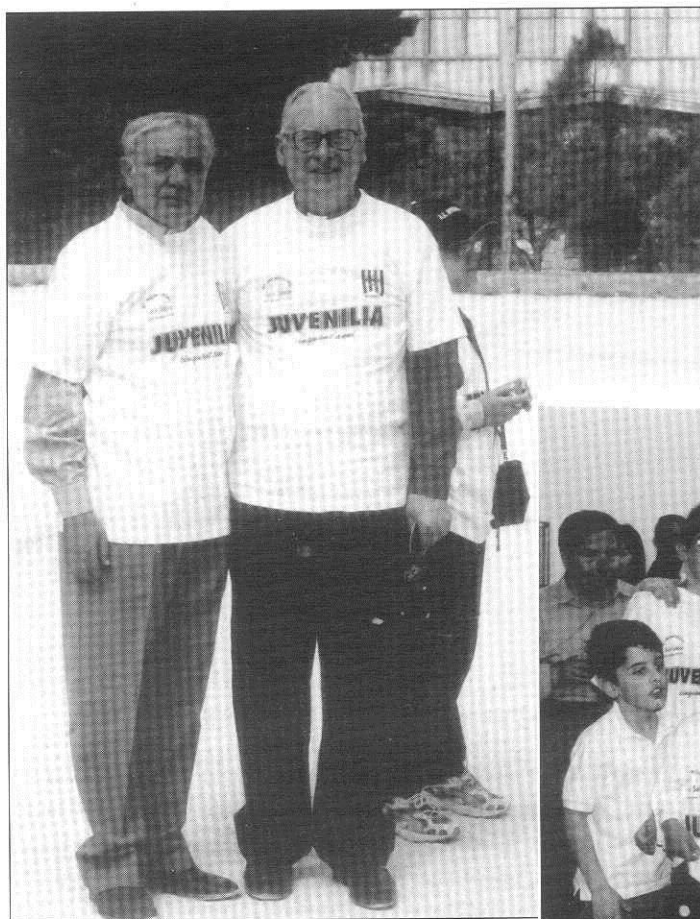


rilievo: il concerto a "Sant'Agostino", le conferenze sullo Sport, il libro del cinquantenario del compianto Ciccio Auci. Il momento più intenso dei festeggia-

menti nel corso della 4a edizione del "Memorial" dedicato a Ciccio Salone, con la giornata conclusiva che si aprì con la S. Messa al Seminario in cui vennero, come sempre, ricordati i cari atleti e dirigenti scomparsi, per poi ritrovarsi tutti al "Ricceri" per la sfilata degli atleti (molti dei quali tornati dai luoghi di residenza per l'occasione) raggruppati nei cinque decenni di vita della Juvenilia. Con i più anziani che si commuovevano nel riabbracciare i vecchi compagni di gioco che avevano perso di vista per le vicende della vita o nel ricordare quelli che non c'erano più e i più giovani che manifestavano tutto il loro orgoglio di far parte della grande famiglia della Juvenilia. In quell'anno la Juvenilia era insignita a Roma del tito-



Padre Adragna e Giovanni Barbaro con la maglietta celebrativa del 50° della «Juvenilia»



Le nuove e le vecchie leve attorno alla torta del 50°

## d'oro con il pallone

lo di "Associazione Sportiva Benemerita della FIGC" per i 50 anni di attività e dal CONI riceveva la "Croce di Bronzo al Valore Sportivo". Analogamente, Mons. Adragna riceveva dalla FIGC la benemerita per i suoi oltre venti anni di Presidenza di un'Associazione Sportiva.

Col passare degli anni, gli impegni di Parroco della Cattedrale "S. Lorenzo", hanno costretto 'u Parrino ad essere un pò meno presente, anche se solo fisicamente, nella vita della Juvenilia; ma il seme sparso ha dato buoni frutti e oggi, pur se con tante difficoltà, tanti ex atleti portano avanti la Juvenilia nel segno della continuità. Egli è sempre pronto a incoraggiare nei momenti difficili, a indicare la strada quando bisogna prendere delle decisioni e poi non fa mancare mai la sua preghiera.

Tanti auguri cara Juvenilia, tanti auguri caro Parrino, e stai sicuro che, con tanta umiltà ma con altrettanta determinazione, continueremo a portare avanti il nostro modo di fare e intendere lo Sport perché...:

**"Noi siamo la Juvenilia!"**

*Renato Daidone,  
segretario dell'A.S.D. Juvenilia.*



Nella foto sopra a sinistra un gruppo di ex giocatori a Roma in occasione della benemerita concessa alla Società bianconera. Accanto una delle formazioni della Juvenilia protagonista del campionato di Seconda Categoria. Ecco coloro che hanno realizzato i gol stagionali: Agate 15, Gliberto e Virgilio 6, Lombardo 4, Di Gaetano, Lo Callo e Montaperto 2, Burgarella, Ciotta e Sinatra 1.  
Nella foto sotto a sinistra un gruppo di ex giocatori bianconeri indossano la maglietta dei 50 anni di attività. In piedi ai due estremi Monsignor Antonino Adragna e Giovanni Barbaro. A destra Ninni Prinzivalli, vedova del compianto Ciccio Salone, premia gli esordienti della Riviera dei Marmi che in finale, e dopo i calci di rigore, hanno avuto la meglio sui coetanei del Trapani Junior Club.



**III  
Parte**

## 50 ANNI DI VITA SACERDOTALE

### UN UOMO, UN PASTORE, UN COMPAGNO DI VIAGGIO...

#### UNA TESTIMONIANZA DI VITA PARROCCHIALE

Quando mi hanno detto: "Scrivi due paroline sul parroco" sono rimasta... senza parole! Due paroline si possono dire su una persona di poche parole e mons. Adragna di certo non lo è. In una delle sue tante omelie spiegava *Gesù prima faceva, e poi diceva*. Ed anche il nostro parroco tanto dice ma tanto ha fatto e continua a fare.

Raccontare di questi quasi quarant'anni di vita parrocchiale è impresa ardua, ma questo previdente uomo di Dio ha pensato a mettere insieme i tanti numeri di "Lettera Aperta" realizzando un'opera che parla di noi, di come eravamo e di come siamo, di come, nel tempo, il Signore ha tessuto la trama di quel meraviglioso progetto di salvezza che ci fa essere parte della sua famiglia: la Chiesa, fatta di piccoli uomini peccatori ma santa perché abitata dallo Spirito Santo.

Potrei narrarvi tante esperienze ma preferisco parlarvi, invece, della fortuna e della gioia di aver potuto conoscere il mio parroco che è per me sacerdote e padre. Padre di questa comunità come ogni papà della sua famiglia. E come ogni papà nella mia vita e in quella dei miei fratelli c'è sempre stato.

C'è stato nei momenti belli: il mio matrimonio, la nascita dei miei figli, il loro battesimo, la loro cresima e prima comunione, il mio anniversario di matrimonio e quest'anno sposerà la mia primogenita; c'è stato nei momenti tristi: la morte di mio padre, quella di mio nipote.

Sempre presente e disponibile, infaticabile e rassicurante. Ho ammirato la sua capacità di parlare al professionista o al politico, all'operaio o al mendicante, al negoziante o al pescatore con il loro stesso linguaggio, attento ai bisogni dell'uomo, di ogni uomo, e ho capito cos'è il "dono delle lingue": la capacità di parlare con il cuore vicino al cuore dell'altro.

Perciò le due paroline che scriverò saranno: **GRAZIE, SIGNORE!**

**Giacomina Piazza**



La Parrocchia «San Lorenzo» ad una convivenza del 2007



La Comunità parrocchiale «San Lorenzo» negli anni '70

Ogni uomo incarna in sé e poi rivela agli altri i valori che sceglie fondamentali per la sua vita e le dinamiche con cui intende realizzarli. L'attività apostolica del sacerdote Antonino Adragna è sempre stata caratterizzata da una fortissima umanità, animata da una fede profonda e robusta, saldamente ancorata al Vangelo e da una fedeltà costante e provata nel tempo alla Chiesa.

Il Signore ha fatto dono a questa persona di una grande energia fisica e spirituale, di un ardente desiderio di servire Dio e il prossimo attraverso gesti concreti, che per lui sono stati la prova concreta della sua risposta alla chiamata al sacerdozio ministeriale. A ciò si è unita una finezza d'animo e una sensibilità umana che chi si fermava ad osservare attento i suoi comportamenti, immediatamente notava: molti hanno ricevuto una parola affettuosa, un sorriso, un consiglio, un aiuto concreto soprattutto nei momenti difficili, quando i più si defilano e restano i pochi fedeli amici. Monsignore conosce come le sue tasche le persone del suo quartiere, le loro vicende e anche quelle dei nonni e degli zii, non dimentica le disgrazie di ciascuna famiglia, sa correre a notte fonda anche adesso che gli anni sono tanti e la salute un pò provata. Se ci è permessa la metafora, a noi è sembrato sempre un vulcano in piena attività o un fiume in piena, mai appagato nei suoi diversi uffici da ciò che era riuscito a realizzare, alla ricerca del di più. Una prova? L'immane proposta, all'approssimarsi dell'estate per tutti momento di pausa e di ristoro, delle attività da mettere in calendario per il prossimo anno pastorale, con una convinzione e una determinazione che ci lasciava senza fiato...!

Per noi della comunità parrocchiale è stato modello di autentica fedeltà alla Chiesa, nell'avvicinarsi della successione vescovile nella nostra diocesi, la sua coerente presenza, attenta critica non si è mai sottratta



all'obbedienza che caratterizza un presbitero che sa di essere il primo collaboratore del suo Vescovo. Uno dei frutti di questo impegno siamo noi, i laici della sua

gno nel territorio parrocchiale. Riteniamo che le CEB siano state nella nostra parrocchia un'incarnazione concreta, radicata nella vita della chiesa locale ispirate dalla ecclesiologia del Concilio vaticano II. Se in questi ultimi anni questa felice ed innovativa articolazione della comunità parrocchiale sembra illanguidirsi forse è perché la presenza attiva del laicato nel tessuto ecclesiale è un pò appannata. Tocca al popolo di Dio raccogliere il testimone di un impegno all'evangelizzazione che ha visto Monsignore Antonino come un apripista.

Per noi questo sacerdote è l'incarnazione della esclamazione di Paolo: "Guai a me se non evangelizzo!". Ma è anche l'uomo che ha dato tutto se stesso fino alla consumazione e oggi quello che ci



*Le C.E.B. di ieri...*

parrocchia che più che dalle sue parole abbiamo imparato dalla sua obbedienza a volte sofferta, cosa significa rimanere nell'amore del Signore Gesù dentro la Chiesa. Se nelle difficoltà della vita, davanti alle prove più difficili, nell'impegno quotidiano per una testimonianza fedele al Vangelo noi siamo rimasti al nostro posto, non ci siamo voltati indietro, lo dobbiamo anche alla sua granitica fedeltà, al suo riproporci costantemente un solo modello, quello di Gesù, nelle sue parole e nelle sue opere.

Vogliamo ricordare anche il suo impegno a sperimentare nuove forme di evangelizzazione come l'esperienza delle Comunità ecclesiali di base che, nate da un'ispirazione di Mons. A. Fallico a Catania, si sono irradiate in tutta Italia come nuova forma di evangelizzazione ai cristiani lontani. Per tanti anni, le Comunità ecclesiali di base hanno raccolto un piccolo popolo, costituito da giovani, anziani, adulti di tutte le estrazioni sociali, per un cammino spirituale e d'impe-



*....e di oggi.*

passiona di più che ce lo rende caro è proprio il vedere quanta fatica gli costa nel continuare a onorare i suoi impegni. Sembra che mentre si assottiglia l'olio nella lampada egli voglia fare più luce...non si preoccupi parroco, non si spegne la tua luce, ne ha ancora anni luce...

*Nino e Cettina Polizzi*



La Comunità parrocchiale «San Lorenzo» oggi

III  
Parte

## 50 ANNI DI VITA SACERDOTALE

### TORNANO A SPLENDERE ALCUNI GIOIELLI DELLA NOSTRA CITTÀ

*Il restauro, il recupero e la valorizzazione di alcune Chiese del centro storico*

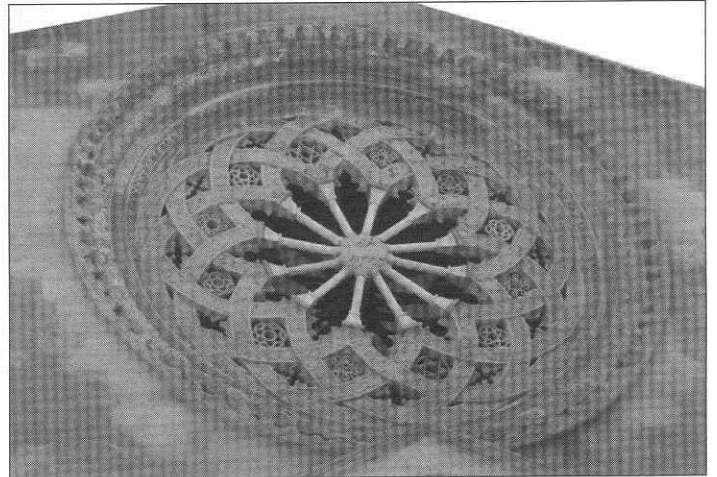
Restituire alla propria città un pezzo della sua memoria è una esperienza che ognuno dovrebbe poter vivere: dalla riscoperta di un'immagine fotografica con una vecchia cartolina fino alla più grande delle opere di restauro. Una fortuna che per anni è stata riservata solo agli operatori del settore e che nella scala delle esperienze appaganti è certamente tra le maggiori. Da alcuni anni la sensibilità verso i beni culturali ed ambientali è diventata ricerca dei valori del territorio e strumento per un nuovo ruolo che la cultura deve assumere: la custodia della più alta, più gelosa e più intransigente ricerca della dignità di un popolo.

Questo breve pensiero riassume più di vent'anni di esperienze di restauri vissute a fianco di Padre Antonino Adragna. Faccio fatica a chiamarlo Monsignore perché considero quel Padre un titolo più denso di significato e di rispetto per Lui. Scindere l'esperienza umana da quella di lavoro è impossibile, sono nato a due passi dalla Cattedrale di "San Lorenzo" e sono cresciuto con l'eco delle parole del Parroco nelle orecchie e con le carezze di mia nonna Giovanna che mi chiedeva di accompagnarla a Messa in quel luogo così grande, dilatato ed inondato di luce. Sono sicuro che quei momenti di vita abbiano influenzato la mia formazione ed il modo di sentire un luogo con i sensi. Non ho dimenticato, nei ricordi di bambino curioso, l'alternanza di luce ed ombre nel breve percorso fra la mia casa e la dimora di quello strano Uomo sulla croce, l'odore dolce dell'incenso, la sensazione di fresco sulla mia pelle, il fluire delle parole rassicuranti dagli altoparlanti ed il gusto delle ostie miste al vino del calice in oro. Gli stessi ricordi che a cadenze periodiche hanno seguito le varie fasi della mia vita e che mi hanno fatto sentire felice tutte le volte che ho varcato la soglia della mia Cattedrale. Un luogo magico che io ho



La Cattedrale «San Lorenzo»

sempre chiamato "la mia Chiesa" proprio con la "C" maiuscola. Mi è capitato spesso di immaginarla come un grande vascello ancorato alle sponde del teatro della memoria che ha visto sfilare oltre cinque secoli di vita. Ho pensato a Monsignor Antonino Adragna come



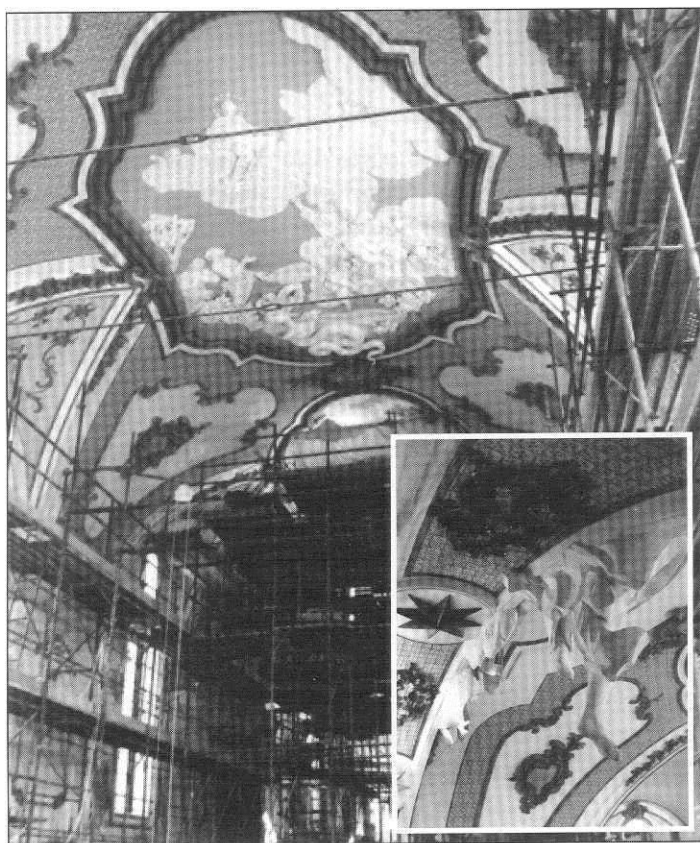
Rosone di «Sant'Agostino»

capitano di questa splendida imbarcazione diretta verso un universo, infinito ed antico come l'oscurità, o verso un'isola nel mare dello spazio dove il tempo si solleva e si espande in grandi cerchi. La Cattedrale di Trapani è confine tra terra, cielo, mare e luce ed è certamente palestra per l'esercizio della lettura e lo studio del rapporto fra uomo e Dio. Il maestro che regola il rapporto tra gli elementi primari è per me da sempre un uomo alto, robusto, forte, sereno e gioioso. E' l'uomo che mi ha insegnato a credere nell'impegno costante, nella provvidenza che viene da Dio e dagli uomini, che mi ha fatto conoscere il confine fra la città degli uomini e quella fatta di terra e pietra con il suo mare e la luce intensa come solo a Trapani può essere. Le sue frequenti telefonate hanno fugato i mie dubbi ma anche i suoi, mi hanno fatto crescere insieme a lui.

Ricordo ancora oggi il mio primo lavoro alle coperture ed alla cupola della Cattedrale. L'ascesa sui ponteggi all'esterno così in alto fino a toccare l'azzurro accecante che univa, quasi senza soluzione di continuità, mare e cielo. La scoperta delle antiche tecniche costruttive di Giovan Biagio Amico per tenere salda e fiera la grande struttura curva coperta da piastrelle colorate ed armonizzata con il manto di tegole rossastre e gli intonaci di calce chiara. Come dimenticare poi l'emozione provata al cospetto degli affreschi dei pennacchi d'angolo e della parete dell'abside. Lì con me a stupirsi ed a leggere il senso evangelico di quei dipinti c'era Padre Adragna, con la sua immancabile macchina fotografica ed i suoi occhi curiosi ed attenti. I restauri realizzati in quella Chiesa, visti non come semplici lavori di manutenzione edilizia, ma come cantieri della conoscenza, hanno offerto un approccio con luoghi di margine e l'occasione per ripercorrere i confini fra la natura ed il lavoro dell'uomo. Leggere le



tracce che ogni intervento dell'uomo ha lasciato alle spalle ha significato anche dover interpretare il confine fra la storia ed il carattere del monumento. L'approccio progettuale ed operativo è stato quello di par-



La volta e un suo dettaglio del «Collegio dei Gesuiti»

tire dall'esterno, dalla "pelle" e dalle membrature che toccano l'aria e la luce; intervenire su quei confini percepibili da tutti coloro che passano per conservare un'estetica del paesaggio ma anche quell'"etica" alla base dell'idea di cittadinanza.

Non ho dimenticato, a restauri finiti, il suo invito alla messa della notte di Natale. Ero entrato un po' timoroso ed avevo preso posto a metà della navata centrale. Fui raggiunto da lui ed invitato a sedermi in prima fila a fianco del Sindaco e di altre autorità. Durante l'Omelia raccontò dell'impegno profuso per quel recupero e lo fece con parole dirette e forti e si accorse delle mie lacrime di felicità ed orgoglio.

Il recupero di un patrimonio immenso, non tanto dal punto di vista venale né artistico, seppure si tratti spesso di capolavori inestimabili, è un atto capace di testimoniare al meglio l'attenzione che amministrazioni pubbliche, aziende o cittadini riuniti in gruppi e associazioni hanno verso i temi del sociale, accompagnato alla coscienza del loro dovere civico. Da queste semplici considerazioni è partita un'altra "avventura" fantastica: il recupero della chiesa dell'"Immacolata del Collegio dei Gesuiti". Chiusa per oltre quarantadue anni, era considerata da tutti come la chiesa più ricca di tesori d'arte. Due generazioni di trapanesi erano state private della sua fruizione e della loro memoria storica e con forza ne chiedevano la restituzione. Intorno al tavolo nella sagrestia della Cattedrale Padre Adragna riuscì a far sedere la Soprintendente di allora la Dott.ssa Carmela Angela Di Stefano, il Vescovo di Trapani, il collaudatore delle opere di messa in sicurezza e me, che dirigevo in quel tempo la Segreteria Restauri. La riunione fece scaturire una decisione im-

portante ed innovativa: riaprire i battenti della chiesa anche se i lavori di recupero non erano stati ultimati. Il tre gennaio del duemilatre le navate del Collegio traboccarono di gente, c'era persino la banda che intonava inni gioiosi. Da quel momento in poi iniziò l'operazione che avrebbe utilizzato dei metodi curiosi ma efficaci per giungere al recupero totale di quel luogo: "il cantiere aperto" ed il "cantiere della conoscenza". Padre Adragna mostrò un piccolo opuscolo dove avevo riportato tutte le opere d'arte da restaurare con una descrizione degli interventi ed il costo degli stessi. Le sue parole accorate servirono a spingere tante persone ad offrire un loro contributo economico per dimostrare un concreto interesse a prendere parte a quella nuova "avventura". Ogni cantiere venne svolto con la chiesa aperta, sotto gli occhi attenti di tutti e servì per conoscere meglio, le meraviglie che i Padri Gesuiti avevano commissionato a partire dai primi decenni del Seicento. I dati raccolti in quelle splendide e faticose esperienze servirono alla redazione di un progetto che venne finanziato dai fondi della Comunità Europea. Nei prossimi giorni saranno ultimati i lavori a base d'asta e sarà possibile riaprire la chiesa e celebrare i cinquanta anni di sacerdozio di Monsignor Adragna nello stesso luogo che vide iniziare il suo cammino di pastore e custode attento delle testimonianze della bellezza fatte pietra, gesso, intonaco, legno e colore.

Quando dalla polvere e dall'abbandono di un luogo che molti di noi avevamo solo sbirciato, emerge lo spettacolo di un intarsio o lo splendore di un affresco si ha la sensazione di operare al meglio, di poter ridare agli anziani l'orgoglio della propria appartenenza, ai giovani un piccolo contributo a conoscere se stessi e la propria storia. Un ulteriore elemento di riflessione e di piacere "colto" diventa la sicurezza e la fretta di poter arrivare a consentire a tutti di poter godere del bello e



Il Crocifisso di «S. Domenico»

così è stato ancora per il restauro della Chiesa del "Carminio", del Crocifisso ligneo e delle statue di "San Domenico", per l'Oratorio del "Rosariello", per la Chiesa di "San Nicola". Il grande vascello negli anni è stato affiancato da una vera e propria "flotta" affidata al nocchiero Padre Adragna.

Vorrei chiudere queste semplici note con un ringraziamento a chi ha operato con passione per il restauro dei luoghi della memoria e dell'intelletto: auguri per altri cinquanta anni di impegno e di amore Monsignor Adragna. Grazie di cuore.

**Luigi Biondo, architetto**